







Mariann Grunder è nata nel 1926. Dal 1954 al '57 ha svolto un apprendistato di scultura. In una giovane donna degli anni cinquanta, ciò presupponeva forte caparbia e voglia di affermazione. In seguito si è costruita una bella abitazione-atelier, in cui vive e lavora ancor oggi. Ha esposto in Svizzera ed all'estero. Il perseguimento instancabile di un proprio concetto e la costante sperimentazione con altri materiali contribuiscono senz'altro alla lunga capacità creativa di Mariann Grunder.

Molta ironia e arguzia recondita pervadono il "Cornet" sovradimensionato di calcare giurassico, plexiglass e luce realizzato con tubi al neon blu appositamente concepiti, nato l'anno scorso. La luce blu è stata elemento importante nella creazione dell'installazione di grande formato "Interieur", nata nel corso di otto anni. Con l'inserimento del "Cornet" tra l'architettura tradizionale ticinese e l'edilizia moderna, la Grunder formula una puntualizzazione sarcastica della spensierata fortuna consumistica odierna.

### **Katja von Lübtow:**

Come già la più anziana, anche la più giovane delle artiste persegue con costanza un proprio concetto. Katja è nata nel 1973 a Kaufbeuren (Germania). Dopo gli studi all'Accademia delle arti figurative di Norimberga, dal 2002 lavora in proprio. Subito dopo la formazione, ha saputo prendere parte ad esposizioni importanti. Accanto alla vasta attività espositiva (ben 7 esposizioni nel 2006!), in 5 anni è nata un'opera di grande consistenza. Il suo lavoro più recente si intitola "Formazione". Ciò che di primo acchito appare così disordinato, ha in sé un possente ritmo di forze e controforze. Con estrema forza e liberando notevole energia, esprime concetti quali la posizione eretta, il giacere, il legame, la trazione di un cuneo, la rottura. Amplifica la forza insita nel legno. Traspare con evidenza che l'artista trae ispirazione sia dalla scultura africana, sia da Eduardo Chillida. Si tratta di vitale autoaffermazione nello spazio, come ci raccomanda la scultura "Umraum I". Stabilmente eretti su due gambe, dei pali possenti si dipartono in tutte le direzioni. Forze elementari, contrapposte le une contro le altre, si stabilizzano. Katja von Lübtow dice delle sue opere: "Per me una scultura esiste da sé stessa, non rimanda a nulla che non sia fondato in sé. Essa è un tutt'uno omogeneo di cui si può prendere conoscenza, ma che non si può spiegare".



Qui a Peccia la sua opera è rappresentata con 6 sculture in legno e 5 opere plastiche di acciaio forgiato. Il mestiere del fabbro non è stato appreso all'accademia, bensì imparato grazie ai consigli di colleghi artigiani. L'artista elabora con costanza il modo di procedere sviluppato, che consiste nell'assemblare il tutto partendo dalle parti singole. Ogni opera possiede un proprio peso, una propria importanza. I titoli dei suoi lavori sono emblematici per definire il suo lavoro, ossia l'autoaffermazione di figure di apparenza autonoma in rapporto con lo spazio: „Home for space“, „Home of rhythm“, „Raumspiel“(Gioco spaziale), „Raumgefüge“ (Struttura spaziale), „Kräftespiel“ (Gioco di forze) o „Lied für Raum“ (Canzone per lo spazio).

### **Gillian White:**

Anche nelle figure di Gillian White, nata nel 1939 nel Kent in Inghilterra, vedo una vitale autoaffermazione nello spazio, sia in modo ludico che combattente. „Die Tanzenden“ (I danzanti) volteggiano confusamente e con slancio: cos'è sopra e cos'è sotto? Le massicce creazioni in equilibrio precario ci fanno dimenticare con quale rigore queste forme sono state costruite. Entusiasmante è il ritmo dei movimenti in tutte le direzioni, duro e scorrevole al contempo. Non è un walzer! Una volta ho assistito alla performance di una ballerina di flamenco, che ha interpretato l'austero ritmo di queste figure per variarlo con estrema adeguatezza.

Gillian White compone le sue figure partendo da singoli pezzi in acciaio e conferisce al metallo una superficie rosso ruggine satinata dall'apparenza preziosa, che collega il tutto. L'unione di arte e forza muscolare femminile risvegliano sempre ancora stupore, ma per queste artiste è un'aspetto del tutto normale. Anche Gillian White, come la von Lübtow, non permette che le sue opere siano realizzate in un'azienda industriale. Per l'artista, la creazione artigianale, l'incessante controllo, la fattura del modello in cera fino alla nascita della scultura definitiva, così come la collocazione in loco sono aspetti importanti.







“rovina con vista”. Ciò sarebbe alquanto triviale, se la preziosità della pietra, la sua fine venatura e la rigorosa plasmatura non ne rafforzassero ulteriormente la percezione. Di fronte ad un’antica forma tonda, forse i ruderi di un anfiteatro, o alla vista di una rovina industriale contemporanea con finestre quadrate, ci chiederemmo se si tratta di architettura o di una rimanenza tecnica? Cerchio e quadrato, forme basilari dell’arte del ventesimo secolo, sono intaccati. Un frammento su base instabile – sguardi verso l’esterno sono possibili. L’opera rende accessibili la vastità e l’apertura. Una scultura che veste lo spazio in intensa relazione con spazio interno e spazio esterno.

Da 6 anni ormai, da una lunga serie di lavori preparatori, Franke tenta di distillare il tema della relazione tra forma concava e volume plastico della pietra. Il suo confronto artistico è rafforzato dal desiderio umano di trovare un luogo in cui sia data la facoltà di ritirarsi. Così facendo risponde al bisogno di un ambito personale, di un rifugio in relazione con la totalità del mondo, al di là della sua frammentarietà. Creare rifugi o perdere rifugi è uno dei temi centrali della nostra società, sempre più contraddistinta da mobilità e flessibilità. Franke crea la possibilità di calma meditativa in mezzo a ciò che si sgretola. Verosimilmente ispirato dal suo professore d’accademia Akiyama, Franke è convinto che “nel non sapere si nasconde il fascino. Esiste una possibilità per continuare a pensare”.

Questo tema si è già manifestato in precedenza nel lavoro di Franke: in seguito alle impressioni di un viaggio in Irlanda, nasce la stupefacente opera „Newgrange“ (1994 – 1997). Impressionato dall’impianto di una tomba della cultura megalitica a Newgrange, concepisce degli spazi inaccessibili nella pietra quali “luoghi di pace“ e “stanze dell’occulto“. Il piccolo e poco appariscente formato permette quasi di abbracciare con lo sguardo la grande dimensione che si schiude all’interno.

Allorché ho cercato di ottenere una visione d’assieme della peculiarità di queste sculture, mi sono venuti alla mente tre spunti: peso, leggerezza e spazio. Il tema classico della scultura del ventesimo secolo – il peso e la leggerezza – è rappresentato in modo egregio dalle due generazioni di artisti. Tutti hanno saputo creare un’intensa relazione tra il peso della materia e la leggerezza della forma.

Inoltre – e ciò costituisce la novità ed è di estrema attualità – tutti gli artisti sanno attivare una forte



sensazione per la spazialità. Queste sculture rendono lo spazio percepibile, sia lo spazio che occupano, sia lo spazio che sta loro attorno e con il quale stanno in relazione e in cui si affermano. Queste opere sono manifestazioni di spazio, interno ed esterno, come pure di spazio concavo. Nella nostra quotidianità odierna, la sensazione di materia e spazio va scomparendo. Mi sembra che, in contrasto con le tendenze logoranti del nostro mondo virtuale, questi artisti creano mondi alternativi di forte autenticità. Nelle opere è fortemente insita l'esortazione all'autodeterminazione, esse liberano energia vitale che si trasmette se ci lasciamo andare. Chissà se una scultura riferita al presente può fare meglio o di più?

Per concludere la domanda: ma questo l'ha fatto una donna o un uomo? Forza concentrata e vitalità riflessa si manifestano in tutte le opere, indipendentemente dall'età e dal sesso. Forza e grandezza, di regola considerati attributi maschili, sensibilità e modestia, di regola ascrivibili alla donna, si fondono in questi artiste ed artisti in modo impressionante. La costruzione sociale dei sessi è evidentemente lasciata da parte nel processo creativo – o viceversa. Forse è proprio come sostiene Meret Oppenheim:

“lo spirito creativo è androgino”

Grazie dell'attenzione!